



◆ **L'esternazione dell'ex capo dello Stato**
«Sul piano politico guardo con paura
all'accordo tra giudici corporativi e militanti»

◆ **Anche sul giusto processo il picconatore**
all'attacco: «Le tue parole, dichiarazione
di guerra contro ogni tentativo di riforma»

◆ **La replica: «Non sto ostacolando**
o ritardando, sto solo auspicando
che tale riforma risulti efficace»

«Cicala, ti renderò la vita difficile»

Cossiga ha scritto al neopresidente dell'Anm, votato da Md e Mi

NINNI ANDRIOLO

ROMA «Farò di tutto per renderti la vita difficile, e spero di riuscirci»: indirizzò Mario Cicala, mittente Francesco Cossiga. L'ex Capo dello Stato ha dedicato ieri una delle sue molteplici esternazioni al nuovo presidente dell'Anm. Ha preso carta e penna e gli ha inviato una lettera. Auguri di buon lavoro? Congratulazioni per la nuova nomina? Sì, ma soltanto sul piano «puramente privato», perché «sul piano politico» scrive il senatore a vita - guardo con paura a questo accordo tra i magistrati corporativi, nemici da destra, per motivi di potere, dello stato di diritto, e i magistrati militanti, di esso nemici da posizioni giacobine-bolsceviche». Chi sono gli uni e chi sono gli altri? I primi sono i togati di Magistratura indipendente (la componente moderata dell'Anm), i secondi sono quelli di Magistratura democratica (la corrente di sinistra dell'Associazione). Gli uni e gli altri, domenica scorsa, avevano eletto Cicala presidente del "sindacato" di giudici e pm. Una scelta bocciata

non solo da Unicost, la corrente di centrodestra dell'Anm, ma anche da molti esponenti del Polo e da Cossiga che era già sceso in campo nei giorni scorsi per difendere l'ex presidente dell'Associazione, Antonio Martone. Appresa la notizia della nomina di Cicala, dopo aver ascoltato la messa domenicale in Santa Maria in Trastevere, l'ex presidente della Repubblica ha ideato la lettera che le agenzie di stampa, ieri pomeriggio, hanno provveduto a far conoscere anche a chi non ne era destinatario. «Purtroppo tu sei espressione di una triste alleanza di mero potere», scrive Cossiga, che poi avverte Cicala: «Sto per riprendere non da solo, ma con molti democratici amanti della libertà», la «battaglia per una correzione del sistema e della prassi giustizia, contro la concezione giacobina della legge e dei giudici e contro le deviazioni dei magistrati militanti e dei loro compagni di strada tra i quali, ahimè, tu stesso». Una battaglia

«per la restaurazione dello stato di diritto, da essi sfregiato anche con tentativi contro la mia persona (ma io mi so difendere, eccome!)».

L'arma da usare in «battaglia»? Una commissione d'inchiesta parlamentare che dovrebbe occuparsi delle «deviazioni» di certi pm e di certe procure. A Cicala, poi, Cossiga rimprovera le dichiarazioni sul giusto processo: «Sono - afferma - una illiberal dichiarazione di guerra contro ogni tentativo di riforma».

In realtà il neo presidente dell'Anm non aveva attaccato la riforma costituzionale, ma aveva sollecitato - rileggiamo l'Unità di ieri - «interventi legislativi per via ordinaria in tempi brevissimi per impedire che con l'insediamento del giusto processo in Costituzione si giunga alla paralisi dei processi». Di questi «interventi legislativi», che riguardano i criteri di formazione della prova nel corso dei dibattimenti, si sta occupando in queste settimane il Senato. La preo-

cupazione, avvertita anche dal governo che ipotizza un decreto legge ad hoc, è che senza il varo di nuove norme «ordinarie», l'imminente approvazione della riforma incepi la macchina della giustizia. «Non sto boicottando, ostacolando o ritardando la riforma della Costituzione - ha affermato ieri Mario Cicala - Sto auspicando che tale riforma risulti efficace e vantaggiosa per i diritti dei cittadini». Ma contro Cossiga si è schierata al completo la nuova giunta dell'Anm: «È ora di finirla con le strumentalizzazioni sull'art. 111 della Costituzione. Una riforma costituzionale è un fatto troppo alto perché possa essere preso a pretesto per polemiche contingenti. La posizione dell'Anm è chiara: siamo assolutamente favorevoli al principio del contraddittorio orale; questa è anche una nostra antica battaglia». «È proprio per questo che siamo molto preoccupati per la prevedibile ondata di eccezioni di costituzionalità che paralizzerebbero sia la Giustizia che la Corte Costituzionale - affermano ancora i vertici dell'Anm - e siamo preoccupati che la mancanza di una

diversa disciplina del diritto al silenzio, possa vanificare la riforma: occorre che il contraddittorio sia effettivo e non semplicemente negato. Sono dunque indispensabili interventi legislativi urgenti su questi punti». Ma ad attaccare ieri presidente e vertici del "sindacato" di giudici e pm non è stato solo Cossiga. Nel Polo c'è chi parla di golpe ai danni dell'ex presidente Martone. «Le correnti politiche di destra e sinistra della magistratura si sono unite determinando un compromesso reciproco sull'altare del giustizialismo», commenta il forzista Alfredo Biondi. Mentre i deputati di An Fragalà, Lo Presti e Simeone chiedono al Csm di intervenire per verificare se le dichiarazioni di Cicala rappresentino «una indebita interferenza nell'attività legislativa». Una posizione diversa da quella del responsabile giustizia del partito di Fini, Alfredo Mantovano che definisce invece il neo presidente dell'Anm «una garanzia per tutti». Mentre Luciano Violante ricorda che Cicala è stato suo collega quando era magistrato. «È una persona che stimola», dice il presidente della Camera.



L'INTERVISTA ■ GIUSEPPE GENNARO, presidente di Unicost

«Ma per i processi il rischio paralisi c'è»

ROMA Unicost è passata all'opposizione nell'Anm. Eppure, nonostante i dissidi, da più parti si sostiene che l'unità dell'associazione può essere ricomposta. Lei è d'accordo?

«Sì, credo che i margini per una ricomposizione siano molto ampi», risponde Giuseppe Gennaro, presidente di Unicost per la Costituzione - perché vi è un terreno comune che fa largamente prevedere la possibilità di un incontro sui temi che sono più attuali e che interessano tutta la magistratura. C'è spazio per trovare nuove convergenze».

Una rottura a termine? «Probabilmente ci sono stati alcuni malintesi sulla contrapposizione, che sta sullo sfondo della sentenza Andreotti, tra giudici garantisti e giudici giustizialisti. È una contrapposizione in parte ripresa, credo, in maniera strumentale dal presidente Cossiga che ha scritto a Martone già dimissionario una lettera, ponendo l'accento sul fatto che nello scontro tra giustizialisti e garantisti, i garantisti come Martone avrebbero perso. In realtà la situazione è molto più articolata e si presta a poco strumentalizzazioni».

Lei ritiene che la crisi dell'Anm come ha sostenuto lo stesso Mar-

tone - non è dipesa tanto da problemi di «linea», ma da un'ostilità personale che molti nutrivano nei confronti dell'ex presidente?

«In effetti c'è stata un'insofferenza nei confronti dei metodi di gestione di Martone, al quale è stato rimproverato un comportamento lesivo delle regole del principio della collegialità. Martone, su questo punto, ha ampiamente replicato. Però, probabilmente, il rapporto di fiducia che lega il presidente al comitato direttivo centrale si era logorato. Quindi Martone ne ha preso atto».

Allora c'era proprio un problema personale...

«Sì. Esiste un problema legato agli uomini. I programmi, ovviamente, sono interpretati dagli uomini. E quindi è possibile che poi le contrapposizioni siano anche riconducibili al modo con il quale gli uomini hanno interpretato i programmi».

Non è un mistero che Md l'avrebbe vista bene come presidente.

Penso che i margini per una ricomposizione unitaria dell'Associazione ci siano ancora

Il

Gennaro, avevano sostenuto, ha le qualità per poter rappresentare tutti. Ma è stata Unicost, cioè la sua componente, che si è opposta. Perché?

«È parso che sostituire un presidente di Unicost con un altro esponente di Unicost, lasciando tutto il resto invariato, avrebbe significato esprimere soltanto una censura personale nei confronti di Martone. Secondo Unicost non si è opposta pregiudizialmente ad una soluzione unitaria. Ma ha chiesto che tutte le componenti procedessero ad un rinnovo totale della loro rappresentanza in giunta. Così non è stato. E ne abbiamo preso atto. Naturalmente manterremo un rapporto costruttivo con la giunta Cicala. Non c'è una volontà di scontro frontale. Problemi come il giudice unico, il giusto processo impongono una riflessione seria, non influenzata da sterili contrapposizioni di gruppo».

A proposito: il neo presidente Cicala ha lanciato l'allarme. Il giu-

sto processo può significare la paralisi. Condivide?

«Sì. Devo dire che è un allarme che addirittura abbiamo espresso in occasione di una giornata di studio organizzata proprio dall'Anm. Del resto lo stesso Martone aveva evidenziato la necessità che l'attenzione si concentrasse sugli interventi di legislazione ordinaria in maniera tale da evitare che l'approvazione della norma costituzionale potesse provocare effetti paralizzanti. Ma io ho una preoccupazione ulteriore...»

Quale?

«Gli interventi di legislazione ordinaria, dovendo obbedire a principi costituzionali appena varati, non potranno divergere di molto da quei principi. Non ci sono tanti margini».

Quindi, per lei, è la stessa norma costituzionale che porterà alla paralisi.

«Il rischio maggiore è quello di spostare il processo tutto dalla parte delle garanzie dell'imputato a detrimento della tutela delle vittime

del reato e dei testimoni. Che in Italia non hanno una garanzia adeguata. Allora quando si dice che dobbiamo entrare in Europa con una giustizia credibile, occorre ricordare che la corte di giustizia europea, in certe condizioni, ammette anche la compatibilità del giusto processo con la testimonianza anonima. Testi chiave la cui identità viene mantenuta riservata in ragione dell'incolumità dei testi e dei familiari. È vero che attraverso il giusto processo abbiamo mutuato al-

cuni principi contenuti nella convenzione europea dei diritti dell'uomo, però la convenzione dice anche altre cose. Ora, noi abbiamo costituzionalizzato solo una parte. Il risultato sarà uno sbilanciamento del processo. Dovremo guardare con grande attenzione a questo tema. Siamo arrivati tardi. Ma dovremo misurarci presto con questi problemi».

Una maggiore unità nell'Anm potrebbe essere decisiva per affrontare un passaggio così difficile?

«Sì. Ma devo dire che nell'Anm siamo tutti convinti nella giustezza del principio del contraddittorio tra le parti. Nessuno mette in discussione questi principi di civiltà giuridica».

C'è solo da intendere sull'ampiezza della formulazione che verrà introdotta in Costituzione. Bisogna ricercare le soluzioni possibili con pazienza. Senza isterismi».

G. Cip.

COSA PREVEDE LA RIFORMA

Si inseriscono nella Carta costituzionale:

- I principi della parità delle parti nel contraddittorio
- Lo svolgimento del contraddittorio davanti al giudice terzo e imparziale
- La ragionevole durata dei processi

PROCESSO PENALE

- La persona accusata di un reato sarà, nel più breve tempo possibile, informata riservatamente dalla natura e dei motivi dell'accusa elevata a suo carico.
- Deve disporre del tempo e delle condizioni necessarie per preparare la sua difesa
- Avere la facoltà davanti al giudice, di interrogare o di far interrogare le persone che rendono dichiarazioni a suo carico
- Ottenere la convocazione e l'interrogatorio di persone a sua difesa nelle stesse condizioni dell'accusa e l'acquisizione di ogni altro mezzo di prova a suo favore
- Il processo penale viene regolato dal principio del contraddittorio nella formazione della prova
- La legge inoltre regola i casi in cui la formazione della prova non ha luogo in contraddittorio per consenso dell'imputato o per accertata impossibilità di natura giuridica o per effetto di provata condotta illecita.

P&G Infografica

Di Pietro denuncia: nominato tangentista Ma era già stato rimosso

ROMA Antonio Di Pietro ha presentato oggi un'interrogazione al presidente del Consiglio ai ministri competenti per sapere se «il Massimo Trucco nominato nella seduta del 4 agosto del Consiglio dei Ministri al Comitato di indirizzo e vigilanza dell'Inps sullo stesso Trucco di recente condannato dal tribunale di Napoli a tre anni di reclusione per estorsione». Il senatore dei Democratici chiede quindi di conoscere «quale componente sindacale lo ha segnalato e quali provvedimenti il governo intenda prendere nel caso si accerti che Massimo Trucco sia la persona condannata». Due sindacalisti della Cgil-Funzione pubblica e uno della Cisl sono stati condannati il 3 novembre scorso a tre anni di reclusione per estorsione nei confronti del titolare di un'impresa di pulizia appaltatrice di lavori nell'ospedale Cardarelli di Napoli. Replica immediata del ministro del Lavoro e della previdenza sociale. «Si rende noto - spiega il ministro - che il signor Trucco era stato designato dal sindacato Cisl sulla base delle disposizioni di legge. Successivamente alla nomina sono state presentate interrogazioni parlamentari da parte dei senatori Novati e Ripamonti nelle quali si domandava di verificare se tra i componenti del Civ di designazione sindacale vi fossero persone di dubbia integrità morale. Le opportune e conseguenti verifiche - conclude la nota del ministro - hanno comportato l'immediata cessazione delle funzioni da parte del signor Trucco il quale dal 21 ottobre ultimo scorso non fa più parte del Civ dell'Inps».

modifica all'articolo 197 del Codice (la norma che prevede le impossibilità a testimoniare) si prevede che colui che rende dichiarazioni (ad esempio il pentito di mafia) venga considerato a tutti gli effetti un testimone passibile di sanzione penale.

Ieri, intanto, il presidente della Camera, Luciano Violante, si è augurato «un'intesa sufficiente» fra le forze politiche che scongiuri il blocco dei processi. Un accordo che superi le difficoltà dell'inserimento dei principi del giusto processo nella Costituzione in attesa dell'approvazione della riforma sulla formazione della prova in contraddittorio. «Ho letto che ci sono incontri fra le parti politiche per fare un decreto legge che risolva alcuni problemi che potrebbero crearsi per l'entrata in vigore immediata della riforma costituzionale. Spero - ha concluso Violante - che ci sia un'intesa sufficiente, e andiamo avanti».

N.A.

